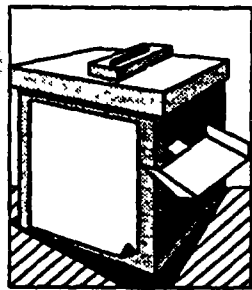


**Verso  
le elezioni**



**Il segretario del Pds ha parlato ieri a Pescara  
«Bossi è un irresponsabile con il suo governo del Nord  
ma è nullismo politico agitare il rischio di guerra civile»  
Sul fronte progressista incontro Scoppola, Gorrieri, Benvenuto**

**«Ma la Dc ora deve scoprire le carte»**

**Occhetto critica la Lega e vuole chiarezza da Martinazzoli**

Martinazzoli e Bossi rischiano di convergere nella «distruzione di quel clima di civile e ordinato confronto che è essenziale per lo svolgimento delle elezioni». Occhetto ha polemizzato col leader leghista, ma anche col segretario Dc per le loro reazioni alla proposta di un'intesa per votare subito. E in serata il segretario del Pds non era convinto dell'«apertura» di Martinazzoli: «Del calendario bisogna parlare...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «L'irresponsabile minaccia di Bossi è la risposta avventurosa di Martinazzoli sembrano convergere su uno stesso obiettivo la distruzione di quel clima di civile e ordinato confronto che è essenziale per lo svolgimento delle elezioni». Parlando ieri sera a Pescara Achille Occhetto è tornato sulla cruciale questione del voto e sulle affermazioni del leader della Lega («Faremo un governo provvisorio del Nord») e del segretario Dc («La proposta della Lega è antistorica e porta alle armi»). Il leader del Pds ha ancora una volta parlato di «allarme» per una situazione politica che «si è fatta, se possibile, ancora più difficile». Ha ribadito che la minaccia di Bossi è «gravissima» per la Repubblica e le istituzioni democratiche. Ma ha anche criticato duramente Martinazzoli il suo è «nullismo politico». «A Martinazzoli vorrei chiedere - ha detto - perché allora non si adoperi per far svolgere le elezioni al più presto, visto che questo è ciò che ormai vuole

Occhetto - ho proposto come segno di una condivisa responsabilità nazionale - l'accordo per una transizione politica e democratica». Ma poi sono venute la minaccia leghista che allude alla secessione e la reazione poco responsabile e elusiva di Martinazzoli. Il leader della Quercia comunica, ha insistito «Si decida il

Pds «Ma Martinazzoli - ci ha detto - continua a non voler parlare del calendario che invece è la questione preliminare e fondamentale». Alle Botteghe Oscure del resto vogliono attendere la giornata di oggi per comprendere meglio il reale atteggiamento della Dc sul nodo delle elezioni dopo le novità introdotte dalla bocciatura della norma sul voto all'estero. Occhetto aveva affrontato questi temi anche l'altra sera a Milano Italia - la trasmissione di Gianni Riotta che ha registrato un ascolto di circa 3 milioni di persone - interrogato da Angelo Panebianco e Gianni Baget Bozzo. Con chi vuole governare il Pds, che insiste tanto per le elezioni? A questa



domanda di don Baget il leader della Quercia ha risposto ribadendo l'obiettivo di uno «schieramento di progressisti che parli alle forze moderate illuminate per guadagnare la maggioranza del paese». Se non sarà guadagnata la maggioranza per Occhetto si aprirà un problema soprattutto per il mondo politico cattolico «a quel punto avremo forze che dovranno decidere di governare con noi. Vorrei vedere - ha aggiunto - dopo le elezioni cosa ne sarà di questa Dc, quando avrà dei deputati eletti da comitati civici meridionali da un lato, e Rosy Bindi e Tina Anselmi dall'altro. Tina Anselmi è già con noi per contrastare la Lega. Allora faremo così. Faremo un governo nazionale di questo tipo del giorno dopo».

Intanto sembra «svilupparsi positivamente l'idea del «lavoro dei progressisti» a cui più volte recentemente si è riferito il Pds. Se ne è parlato ieri ad una riunione di Alleanza democratica a cui hanno partecipato oltre a Scoppola Ruffolo Ayala, Bordon Adornato, anche l'ex segretario socialista Benvenuto. Il leader dei cristiani sociali Ermano Gorrieri e il verde Carlo Ripa di Meana. Sempre ieri ci sarebbe stato anche un incontro riservato - non confermato dalle Botteghe Oscure - tra Scoppola Gorrieri e Achille Occhetto. Dopo la riunione di Ad Giuseppe Ayala si è limitato a dichiarare: «Stiamo lavorando per realizzare l'obiettivo di Ad di sempre mettere insieme tutte le forze progressiste del paese».

Obiettivo che ieri sera Occhetto ha rilanciato anche a Pescara dove il candidato sindaco di un ampio «schieramento di forze riformatrici e di sinistra» è Mario Collevaccino. Il sindaco è stato impegnato in particolare sul fronte della riforma amministrativa e del regionalismo. «L'obiettivo del ricambio che abbiamo inseguito per anni e anni - ha detto il leader della Quercia - è a portata di mano. La Dc e il Pci che avevano per padri Gaspari e Susi e che hanno dominato l'Abruzzo per 40 anni possono essere «spazzati via»».

Il leader leghista Umberto Bossi sopra il segretario del Pds Achille Occhetto

**«Non mi bastano 80 parlamentari per cambiare democraticamente»  
«Abbiamo dato gli antibiotici e al Senato si son visti i risultati»**

**Bossi: «Non è un tira e molla  
O votiamo o facciamo il mio governo»**

«Ieri abbiamo dato una dose massiccia di antibiotici e oggi in Senato si vedono i risultati». È soddisfatto Bossi, dopo la bocciatura del voto agli italiani all'estero che potrebbe accorciare la strada verso elezioni anticipate. La dose di antibiotici starebbe nel minacciato ritiro della delegazione parlamentare perché, spiega, con 80 parlamentari la Lega non può cambiare «democraticamente» il mondo.

la, prima fa le sperate e poi si modera? Eh no guardi ma cosa crede? Noi siamo persone serie se qualcuno si illude che tutto si riduca a parole si sbaglia. Io semplicemente avviso la classe politica che fuor dal palazzo è un popolo che non rappresentiamo il quale pensa che noi siamo troppo moderati che permettiamo agli altri alle altre forze politiche troppe cose siamo troppo concilianti. Un popolo che sono sicuro il 10 dicembre a Milano al congresso della Lega Lombarda mi chiederà di ritirare i miei uomini dal Parlamento se non ci sono le elezioni. Perché? Le minacce che noi facciamo terminano sempre dicendo: «Tutto questo avremo se non ci sono le elezioni politiche». Ed è una precisazione che fa una bella differenza.

chiameremo la gente ad esprimersi con un plebiscito la gente del Nord una decina di regioni in tutto quelle libere prima per il federalismo. Perché per ora la democrazia si può salvare solo a partire dal Nord. E io so già che al 90 per cento diranno di sì e poi voglio vedere gli altri quelli di Roma cosa avranno da dire. E il governo provvisorio del Nord? La costituente la costituente federalista per chiudere i rubinetti. Glielo dico io se facciano una costituente leghista verranno i pullman con le famiglie e i bambini a vedere il miracolo.

Ma le cose che lei dice sono fuori dalla legge. Allora le spiego una cosa c'è una legalità illegittima che è quella di questi signori che sono fatti le leggi su misura come volevano loro e poi c'è la sovranità popolare. Ecco la storia di questi ultimi duecento anni dopo la Rivoluzione francese ci ha dimostrato che il diritto di conquista della legge da parte del potere si è sostituito il fatto che la legge è legittima solo se è in sintonia con la sovranità popolare con il popolo. Allora se siamo dalla parte del popolo non possiamo legittimare questa classe politica che si è posta sul margine della legalità. Quindi dobbiamo ritirare la delegazione parlamentare per delegittimare ulteriormente queste istituzioni. C'è poi la questione del plebiscito. Ci dicono che il plebiscito non è previsto dalla nostra Costituzione non è vero dal momento che il plebiscito è alla base della nostra repubblica della nostra Costituzione. E poi se al Nord la Lega si alza voglio vedere che avrà qualcosa da dire. E una dichiarazione di guerra? Martinazzoli le ha già detto che rinuncerà al mantello per la spada.

Questo è nello stile di quella banda armata democristiana Martinazzoli sembra una brava persona ma è uno squallido coccodillo ma a chi crede di far paura poi questo generale Canino questo caimano? E adesso dice che occorrerà prendere le armi contro la Lega.

Ma pare che lei più volte abbia minacciato di imbracciare i kalashnikov contro lo stato centralista. Il 90 per cento di quello che dico viene negato in modo strumentale. E poi in questo paese non si può più nemmeno dire una battuta.

Comunque, anche se con altri toni, Martinazzoli non è l'unico al quale le cose che lei dice sembrano pericolose. Le cose che dico io sono pericolose solo per le tasche della Dc. Lo ripeto un'altra volta la Lega è la vera garante del quadro democratico del paese. Lo Stato dovrà accettare quello che deciderà il Nord. L'autonomia fiscale. Dopo che il Nord avrà deciso ci siederemo al tavolo a trattare. Tutto ciò accadrà se non si fissa al più presto la data delle elezioni, come mi ha già detto? Beh certo.

**La giunta decide  
sull'arresto  
per Di Donato**

ROMA. La giunta per le autorizzazioni della Camera esamina stamane la richiesta della Procura napoletana di procedere all'immediato arresto dell'ex vicesegretario del Psi Giulio Di Donato. È la prima volta dopo l'abolizione dell'immunità parlamentare che il Parlamento esamina una richiesta tanto grave. L'unica (con le perquisizioni) per la quale sia ancora necessaria l'autorizzazione della Camera di appartenenza. A motivare la decisione della magistratura non solo la mole ma anche la gravità dei reati contestati al viceré socialista a Napoli dalla conclusione alla corruzione dal voto di scambio all'abusato di la. La richiesta è stata formulata prima che «scoppiasse» l'ultimo scandalo in cui è incappato l'on Di Donato la visita nel carcere di Poggioreale ad un co-investigatore facendo nascere il sospetto di un inquinamento delle indagini. Il giorno dopo l'assemblea di Montecitorio sarà chiamata a ratificare con una semplice presa d'atto la decisione della giunta di rinviare al giudizio davanti al Tribunale dei ministri l'ex responsabile del dicastero dell'Industria il liberale Renato Altissimo. In questo caso c'è più di un semplice sospetto dei giudici (ancora di Napoli) che Altissimo abbia usato tutto il suo potere per assicurare a due compagni - l'ex cognato e il potente imprenditore socialista Eugenio - l'acquisizione a vil prezzo di tutto il patrimonio del Gruppo Lauro affidato a cura fallimentare da far fallire l'affare intervenne il provvidenziale crack del governo di cui Altissimo faceva parte il repubblicano Adolfo Battaglia (suo successore al ministero dell'Industria) annullò l'operazione. Da segnalare che questa greve vicenda giudiziaria non è che una delle tante e neppure la più grave in cui si trova inchiodato l'ex segretario del Pli. Al Tribunale dei ministri dov'è ormai letteralmente di casa tornerà di sicuro ed almeno per altre due volte quello che una volta era il re della Dc. Il vicesegretario della giunta per le autorizzazioni a Montecitorio ha deciso infatti ieri sera di accogliere la richiesta della magistratura di processarlo per due distinte vicende. La prima chiama in causa un ormai proverbialmente viziato di Gaspari quello di «servizi quando è ministro» (e lo è stato tante volte nei più disparati incarichi) degli elicotteri dello Stato per l'«scaricabarile» da un capo all'altro del suo collegio in occasione delle più disparate iniziative. Clientelari e propagandistiche. Che comunque non avevano nulla a che fare con i compiti di istituto suoi e degli elicotteri che nella specie appartenevano al corpo dei Vigili del fuoco. Il risultato è un procedimento per due viaggi a sbafio (peculato e abuso d'ufficio) che implica non anche per le modalità di contestazione a Gaspari il contenuto di un certo testamento del concorsu in falso perché sui piani di volo furono fatti apparire tragitti diversi da quelli effettivamente compiuti a rebbre stato imbarazzante ammettere per esempio che l'elicottero era atterrato ai margini di un bosco a Bologna dove erano radunate in festa le donne dc del paese.

**Referendum  
Sondaggio Directa  
«Tre sì e due no a Pannella»**

ROMA. Tre vittorie di sì e una dei no è questo il risultato di un sondaggio effettuato dalla Directa per conto del quotidiano *Il Giornale* su quattro referendum presentati dalla Lega Pannella. I risultati positivi riguardano referendum sull'abolizione dei residui provinciali nelle norme elettorali (80,14% di sì), il 19,9% di no) del sostituto di imposta (54,43% di sì, 45,56% di no) e della cassa integrazione straordinaria (50,2% di sì, 49,8% di no). Negativa invece la risposta al quesito sull'abolizione della pubblica amministrazione (39,7% di sì). I risultati sono stati illustrati in una conferenza stampa dall'amministratore delegato della società Giorgio Calò e da Giuseppe Caldena del comitato promotore dei referendum. Il sondaggio ha messo in luce anche una predisposizione del 67,6% dell'elettorato a firmare per referendum che come ha detto Calò testimonia che «manca prepotente la voglia di referendum».

**Nuove modifiche della Camera alla legge che regola i rimborsi per le spese elettorali. Ora resta aperto solo il nodo delle sanzioni  
Ridotto a mille lire a voto il contributo ai partiti**

GIORGIO FRASCA POLARA  
ROMA. Nel quadro della nuova (e per molti versi nuova) legge che disciplinerà le campagne elettorali la Camera ha deciso ieri di modificare radicalmente le regole relative al rimborso ai partiti, movimenti e gruppi delle spese che essi «sostengono» per la loro funzione di orientamento e di diffusione di idee e programmi. La novità consiste nei criteri - più oggettivi ed anche più restrittivi - introdotti ieri per questo rimborso. Partiamo dalla proposta originaria che sanciva il «valore» di ciascun voto ai fini del rimborso ai partiti: 1.500 lire. La Camera non solo ha capovolto questo principio (il «valore» diventa la ri-

ndependenti che siano stati eletti o abbiano ottenuto almeno il 15% dei voti. c) l'altra metà del fondo è destinata al rimborso delle spese sostenute per il rinnovo della Camera. Qui la ripartizione viene effettuata in proporzione ai voti conseguiti per i partiti (il 25%) e assegnate con la proporzionale. Partecipano al rimborso partiti e movimenti che abbiano ottenuto in sede nazionale almeno il 4% dei voti o un eletto e il 3% dei voti. Il «valore» di un singolo voto è a questo punto frutto di una deduzione. I potenziali elettori sono 45 milioni per la Camera e un po' meno per il Senato. La somma complessiva a disposizione per i rimborsi è inferiore a 90 miliardi e quindi si può ben dire che un voto «varrà» mille lire. Ma attenzione a differenza di quanto i radicali hanno tentato (peraltro senza molta convinzione) di far credere non si tratta di una reiniezione pubblica del finanziamento pubblico abolito con il referendum. No. Il rimborso era già previsto e applicato per legge da tempo ed era stato consapevolmente escluso dal quesito referendario in quanto costituiva - come ha ricordato ancora ieri Adriana Vigneri (Pds) - il riconoscimento di uno specifico ruolo dei partiti come delle nuove formazioni politiche nella formazione delle libere decisioni degli elettori.

Ma ecco l'altra imponente novità tesa ad imporre un' drastica riduzione del costo della politica e con essa una moralizzazione delle campagne elettorali. Come la settimana scorsa era stato introdotto un tetto alle spese di propaganda del singolo candidato (90,92 milioni) così ieri è stato introdotto il tetto alle spese complessive per la campagna elettorale di ciascun partito. Movimento lista o gruppo di candidati. Queste spese non potranno superare la somma risultante dalla moltiplicazione dell'importo di 200 lire per il numero degli abitanti delle circoscrizioni e dei collegi nei quali il partito è presente in rispettivamente con liste o con candidati. (La cifra di 200 lire è il frutto di un compromesso la Dc pretendeva che fosse di 350 lire. Pds e Rifondazione avevano proposto 100 lire.) Anche qui qualche calcolo esemplificativo. Il tetto partito per la Camera (nel collegio uninominale) calcolando una media di 120mila abitanti) si attesta a quota 24 milioni che diventano 48 per il Senato. dove il collegio ha un numero di abitanti mediamente doppio. Sommando il tetto del singolo candidato e quello del partito di riferimento la spesa complessiva per la propaganda nel collegio uninominale della Camera non potrà quindi superare quota 116 milioni. Immagina una città in cui un partito sia in grado di presentare propri

candidati in tutte le circoscrizioni della Camera e in tutti i collegi del Senato non potrà spendere più di 30 miliardi e 240 milioni. Cifra comunque rilevante - eppure solo ipotetica - è prevedibile che in molte circoscrizioni e collegi si realizzeranno «cartelle» e altre forme di intesa tra i partiti e in questo caso la legge stabilisce una ripartizione pro-quota come dei rimborsi così anche della limitazione delle spese. Resta un solo nodo da sciogliere: l'entità «la quantità (amministrativa o penale) delle sanzioni per chi violi le nuove norme. Già oggi se non interverranno complicazioni la Camera potrebbe dunque essere in grado di approvare il comma stesso del

**Campidoglio  
D'Alema ribatte a Nicolini  
«Mi convinci, voto Rutelli»**

ROMA. Iniziano le schermaglie e i «tin bassi» nella campagna elettorale romana a tener in pasto ai cronisti una «bouillade» che puntava dritta alla pancia del candidato progressista. D'Alema - ha detto in sostanza Nicolini - se voterà per Rutelli lo farà tappandosi il naso. Risposta secca del capo dei deputati pedissequi: «Voterò Rutelli e con decisione. Ho detto che sono dello stesso partito di Nicolini ma che sostengo un altro candidato per cui bisogna superare i simboli e le logiche di appartenenza». «C'è però» ha aggiunto D'Alema «chi ha fatto di alcune delle rimostranze un uso solo in non capendo lo spirito di discorso». A D'Alema era stato attribuita l'affermazione che «senza questo sistema elettorale non avrebbe mai votato per Rutelli» perché molto lontano dalla politica di cultura e di politica. D'Alema era intervenuto l'altro giorno ad un incontro contro tra le associazioni di sinistra in Campidoglio, insieme a Giorgio Magri (Ulivo), Benvenuto D'Alema dal canto suo non ha voluto risparmiare un'altra frecciatina velenosa. «L'aver» sono di Rutelli appoggiato dalla Rifondazione comunista. «Se c'era la battaglia di Nicolini mi affrettavo - e una ragione in più per non votare Rutelli».